

Intervista UNI

INT-021

Nome: YYY (femmina)

Titolo di studio: Laurea

Laurea Classe d'età: da 55 a 74 anni

RES-CM-N

Durata dell'intervista: 1 ora

PER TUTTI I LAVORI DI INT-021 VALGONO LE NOTE DI MATRICE.

D: la presentazione di APRIPISTA lascia supporre che lei abbia molto da raccontare

R: Sono una cinquantacinquenne diversa da tutte le altre... sono nata a Torino, poi ho vissuto nel vercellese e ora qui. A due mesi sono finita in Africa perché mio padre era un medico missionario in Africa, ed è morto quando ne avevo 6 mesi quindi mia madre è tornata in Italia siamo andati a vivere con i miei nonni materni era anche incinta di mio fratello... una vita multimodale. Questo non lo ricordo, me l'ha raccontato Mia madre grande depressione, è stata sette anni compulsivamente a pulire la casa. Poi ha trovato il padre di mia sorella. Mia madre mai bevuto. Mai fumato, ha avuto forse cinque uomini nella sua vita e ha avuto la depressione quando è andata in menopausa violentissima. Perché in quel momento aveva la quarta relazione della sua vita. Tu hai delle domande che mi vuoi fare altrimenti io continui

D: continui, più avanti le chiederò qualcosa se non emerge

R: Prendiamo il caffè... [il mio sguardo cade su una ecografia poggiata sul tavolino, YYY se ne accorge e dice] di questo magari non parliamo. Ho fatto L'ecografia e hanno trovato un po' di sangue; ma non credo proprio sarebbe un miracolo, ormai è cinque anni che non ho più il ciclo. E' un po' di sangue normale, hai visto, dopo che si fa il pap-test. La menopausa è un'epoca difficilissima, di cambiamento del fisico

D: anche psicologico

R: be, tanto matta ero già prima. Come dice Piero Pelù nella canzone dice "è il mio corpo che cambia nella forma e nel colore". Non riesco proprio a dimagrire, quel rotolino c'è sempre. Anche se ho fatto danza. Ho fatto danza classica dai nove anni ai diciotto, poi non avevo la conformazione della classica perché tanto seno. Però non avevo il fisico du role allora ho fatto danza moderna. Sono toro, mangio anche le gambe dei tavoli la fame è atavica. Poi da piccola mia madre era incinta di mio fratello e quindi non riuscivo a prendere il latte e perciò succhiavo, succhiavo trenta grammi di latte al giorno e quindi probabilmente mi è rimasta questa fame atavica. Ridono tutti perché mangio come gli operai che lavorano da me.

D: è un'imprenditrice?

R: No magari, avrei dovuto fare il docente universitario e invece faccio la contabile.

D: docente universitario

R: Docente di filosofia, avevo la media del trenta e a cinque esami dalla fine ho deciso che non ne sapevo nulla. E avevo avuto una proposta perché mio zio era il caporedattore della casa editrice Mursia a Milano e quindi aveva tutti questi amici, lui ha scritto libri di filosofia con Abbagnano etc. Ma mi ha raccomandato all'ultimo esame ed è stato bellissimo. Lui mi interroga, me lo ricorderò finché campo, poi apre il mio libretto alla fine dell'interrogazione vede il mio cognome e mi dice "mi parli di ciò che vuole". Io gli dico "no mi chiedi Lei, perché io questa cosa non la sopporto. Lo so che conosce mio zio ". Poi mi dice perché "vuole smettere? sarebbe un ottimo insegnante". Non ero abbastanza sicura per fare l'insegnante di filosofia a parte che devi studiare tutto lo scibile. A lezione di filosofia trent'anni fa non c'era una grande affluenza, l'ho scelta perché a lettere dove c'era una fila di donne gracchianti [ride...]. Solo molti, troppi anni dopo completai. Prima mi ero iscritta pure a medicina, ma sono scappata dopo quindici giorni. Sono sempre andata bene a scuola ma fisica era la mia materia ostica e purtroppo allora si iniziava con fisica, chimica e biologia. Per chi aveva una passione e poi anche per fare il medico devi essere certo delle tue...e invece sono nata un po' insicura.

D: credo che la vicenda con cui abbiamo aperto

R: e una madre abbastanza assente

D: quindi nel quotidiano

R: Il quotidiano adesso è che lavoro da vent'anni nella stessa azienda e scapperei però devo restare fino a sessantotto. Mi faccio tre provincie per andare a lavorare esco di sera, mi ubriaco e vado a lavorare lo stesso. Non ho mai ritardato un giorno di lavoro nella mia vita per questioni private. Vado a lavoro anche quando sono malata. Il lavoro mi salva dal cadere in altre cose; io non riesco ad oziare. I miei fidanzati giovani mi chiamavano "velociptor" [??] perché vado veloce in tutto.

D: quale sarebbe il rischio senza il lavoro

R: Senza il lavoro, essendo una personalità borderline da manuale, cadere nell'alcolismo vero, nell'eccesso. Fare è il segreto della vita, anche le scemenze, fare, uscire etc. Ma fare. Io ho bisogno di fare, il filosofo invece pensa e rischiamo di andare in palla totale con la filosofia che alla fine non ha risolto i miei dubbi e non li risolverà mai.

D: adesso è in pausa da lavoro

R: Sono in questa settimana di ferie mi dedico agli esami di "prevenzione serena", all'armadio da riordinare e alla dichiarazione dei redditi Siamo il molino più grande d'Italia e in contabilità io per due tre mesi l'anno sono da sola, con i miei datori di lavoro che prima erano mia zia e mio zio ora sono i miei cugini che mi dicono: "ma cosa vuoi capire, non sei una vera contabile" E io rispondo "per fortuna, se no non avresti tutto questo lavoro fatto". L'ambiente familiare di mobbing in ufficio, persone con cui sono cresciuta se se la devono prendere con qualcuno se la prendono con me. Ma io lo so, ho le spalle larghe, sono toro. Sono rimasta finora a lavoro perché mia madre ha avuto un Alzheimer da 16 anni e quindi costava molti soldi.

D: altrimenti avrebbe scelto

R: Altrimenti oggi potrei avere un'altra scelta. Ma sto meditando che questa è anche la mia salvezza, il lavoro Sicuramente smettessi di lavorare là, farei qualcosa altro nella mia vita. Prenderei una piscina e gestirei una piscina. Per esempio a Barolo c'è un posto meraviglioso solo che è del ristorante hotel ed è proibitivo e il guadagno è da vedere. Qui io guadagno più un direttore di banca. Sto lì anche per quello. Sono di quelle donne fortunate che guadagnano più degli uomini.

D: sì, una minoranza

R: c'è una storia familiare dietro nel senso che è un Agreement che è stato fatto in funzione del fatto che ho lavorato senza mai mancare un giorno. Per cui dopo venti anni di lavoro quotidiano mi hanno accordato l'uno per cento sull'utile, mia zia, che oggi sarebbe centomila euro l'anno e invece me ne danno dodici mila in tutto! Va benissimo, ringrazio e vado avanti. Questo sarebbe l'un per cento. Però c'è anche una storia strana. Sono anche stata fortunata perché i miei zii conoscendo il soggetto mi hanno sempre detto: nella tua vita privata fai quel che vuoi. Però sul lavoro sappi che tu devi iniziare alle otto del mattino ma devi arrivare prima di tutti gli altri e alle otto essere operativa. E io non sono mai arrivata un giorno in ritardo e parto da qui, le mie colleghe partono da Asti e arrivano alle otto e zero cinque E così... una follia sono. Un elfo sono [ride] Massima precisione sul lavoro e massima sregolatezza nella vita privata.

D: particolare il rapporto in famiglia

R: non siamo più la stessa famiglia. Loro sono diventati molto ricchi, facevamo il Natale insieme tutti insieme ma poi c'è stato...anche perché, la famiglia era difficile, mia madre che diceva la verità anche se era scomoda per cui in una famiglia non piace. Mio fratello ha avuto una storia di eroina ventennale, si è salvato da questo però era assolutamente sconvolto. Io mi barcamenavo, poi mia sorella è nata dopo, altra branca, altra follia, ha tentato anche di suicidarsi, io mai. Io sono stata il capofamiglia di questa famiglia sgangherata e l'ho fatto anche abbastanza bene, li ho recuperati quasi tutti. E' per questo che non mi sono spostata; non potevo farmene un'altra era pesante. E c'è stato un momento della mia vita in cui mi sono innamorata di un uomo di quindici anni più grande di me. Io avevo trentotto anni e sono rimasta incinta e l'avrei fatto questo figlio Lui è venuto, aveva un ottimo lavoro, lavorava nella moda, è venuto, ha trovato la scusa che non poteva accompagnarmi dall'abortista e però poi è venuto a pagarmi la visita e io questa cosa non l'ho proprio accettata. Io mi sono rifiutata perché io sono indipendente, non sono una prostituta gli ho detto. Finita la storia con lui che è stata, io ero molto innamorata, ho passato un periodo molto down anche di conseguenza a questo aborto e mia madre stessa che in ospedale mi ha detto "adesso tu vai ad abortire perché non sai cosa significhi allevare dei figli da sola" e in più con un lavoro dove ero nove, dieci ore a lavorare. Però di lì in avanti ho iniziato ad avere come corteggiatori gente che aveva ventidue, ventitré anni dai miei quarantadue fino ai cinquanta. E ho avuto storie meravigliose. Uno lo chiamavamo il "sacrista" perché non beveva, non fumava, aveva il reflusso intestinale. Io ne avevo quarantuno e lui ventidue; studiava all'università lettere o sociologia, non ricordo. Lo avevo conosciuto al teatro, eravamo compagni della stessa scena Era una persona bravissima che da ragazzino gli è toccato di fare il

casalingo perché aveva una mamma che lavorava, che si è spapolata un piede in un incidente per cui non riusciva a camminare per molto tempo. Quindi lui ha iniziato a guardarsi la nonna, a pulire la casa, sapeva far le lasagne...un ragazzo d'oro. Però per me troppo serio. Io mi ubriacavo, lui mi portava a casa, mi svestiva. Siamo stati insieme un anno ma lui era troppo serio. E quando mi disse "quando sarai vecchia, ci sarò io a farti il bagno", questa frase ha fatto sì che...

D: be, sì

R: non potevo pensare che questa persona con tutte queste qualità, perché uno quando è più adulto lo capisce, con tutte le qualità sprecasse la sua vita dietro una anziana, pazza, ubriacona [ride]. Adesso si è sposato e son molto contenta. Mi evita quando mi vede

D: sono finiti tutti in questo modo i rapporti?

R: con il fidanzato svizzero no. Ci sentiamo ancora. Siamo stati benissimo insieme. Mi ha fatto la corte per sei mesi, era venuto in Italia per fare uno stage, non sapeva l'italiano ma è stato con me per due anni e glielo ho insegnato talmente bene che dei romani, lui ora è il manager del NOME HOTEL di Bangkok gli hanno chiesto "ma tu sei piemontese" e lui "veramente sono svizzero". Mi ha scritto bellissime poesie per sei mesi e poi il giorno del suo compleanno ho ceduto. Eravamo come le due metà della mela, perfette ma aveva ancora tutti gli atteggiamenti dell'età giovanile. Quando l'ho rivisto dopo un anno, era completamente cambiato, era diventato un manager ed era diverso. Io l'ho obbligato a fare una scelta. Fui io a spingerlo ad andare a Bangkok. Siamo rimasti in rapporti. Ora è fidanzato con una giapponese e si deve sposare. Guarda cosa mi ha mandato e neanche tantissimo tempo fa [mi mostra una foto dal cellulare] il tredici febbraio: "we have always the same age inside". Era un ragazzo colto, piacevole L'ultimo era il fratello di una mia amica, aveva ventuno anni e io ne avevo quarantacinque. Siamo stati insieme finché sono andata in menopausa

D: una storia lunga

R: di cinque anni. Poi ho trovato una scusa, avevo una amica malata di tumore e gli ho detto di gli ho detto di andar via che dovevo ospitarla. Mi svegliavo di notte, buttavo giù il piumone, lui si svegliava e mi faceva "caldana Tristana"? [Ridiamo]e mi sventolava. Abbiamo riso. Non erano mai storie di sesso, ridevamo insieme. Io saltellavo sul letto e facevo bidibibodibidu, come i bambini. Loro mi dicevano tutti, "tu hai 17 anni". [In questo momento, torna APRIPISTA e si ferma al tavolo e chiede come sta procedendo l'intervista e "a quale volume della vita di YYY siamo arrivati". YYY a sua volta chiede a APRIPISTA se mi ha raccontato di una festa che lui aveva organizzato anni addietro e che era stata memorabile. APRIPISTA risponde "in quegli anni la fino al duemiladue, duemila e tre questa città era veramente allegra. Io e un mio amico abbiamo organizzato delle feste in una spiaggia lungo il Tanaro. Venivano duemila persone si ubriacavo tutti e non è mai successo niente di male. Era divertentissima. Sono stati concepiti anche dei bambini in quella festa lì.]

R: La prima crisi è stata le regole sull'alcol. A me han tolto la patente nel duemila nove, guidavo tranquilla con la mia amica, avevamo bevuto, era tornata sua figlia dall'Inghilterra, mi fermano e mi dicono se ho bevuto. Io avevo bevuto, ma è cinquant'anni che lo faccio e se non sono in grado non guido. Mi han tolto patente, macchine, esame del capello, avevo uno e cinquantuno di alcol, tre volte il consentito ma qua ce l'hanno tutti. Ho chiesto il permesso al giudice di poter guidare solo nelle due ore che mi serviva per il lavoro. Ho rischiato di perdere il lavoro per fortuna lavorava con me mia sorella e ha guidato lei. Mi succedesse oggi, perderei il lavoro

POSSIBILI ANOMALIE: MANCANO DELLE DOMANDE?

R: Era una città vitalissima. In altri tempi siamo stati liberi, chi ha vissuto negli anni 50-60 la giovinezza ancora di più. Poi è arrivata la necessità di controllo, soprattutto da quando è arrivata questa Unione Europea ridicola. Ci vogliono instillare la paura, io ho fatto il liceo classico e Filosofia a me non la faranno venire. Quello che deve succedere, succeda. Buttano una bomba qua, va bene. Io sono così C'è un regime totalitario in Italia ed Europa che costringe gli uomini ad essere pecore. Regole, imposizioni di ogni tipo. Io capisco che le nuove generazioni tu voglia educarle diversamente ma non le educi con il proibizionismo, le educi con l'educazione, a scuola, l'educazione civica, che io non devo fare male a te. Non fare agli altri... sono stata battezzata perché sono nata qua in Occidente, reputo che i valori del cristianesimo siano molto validi; non parliamo della Chiesa e di tutto quello che è l'apparato che deve mostrarsi al popolino. I valori sono buoni: Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te, onora il padre e la madre e tante cose cose che secondo me ci sono in ogni religione. Per cui una regola etica per vivere civilmente come era data dalla religione visto che lo Stato è assente, l'educazione civica non si insegna più a scuola. Allora se tu dai solo proibizioni, allora questi giovani sono incapaci, io li vedo sembra a parte quelli che frequento io che sembrano da centro sociale occupato, fanno delle cose piccole. Si son messi a pulire il sottopasso qua che era invaso di rumenta. La generazione di questi trentenni sono degli inetti. Poi io ho mia sorella che abita da trenta anni in Egitto e lì i bambini giocano scalzi, qui piangono sempre. Io

andavo a scuola se prendevo una nota, arrivavo a casa, mia madre me le dava. Qua vanno a denunciare E anche a scuola se vanno male i genitori non li correggono. Il problema è che i tamarri fanno i figli, sono dei maleducati quindi che educazione possono dare ai figli I tamarri: sono i maleducati. Questa storia di non toccare i figli ma chi l'ha detto? Una sberla ci può stare. Io dato una sberla al figlio di un mio amico che voleva denunciarmi. Mio zio ci portava al ristorante e ci avvisava, avevi tre avvisi poi te le beccavi. E diceva se vi alzate sappiate che dovete essere sazi, quindi quando vi alzate e andate a giocare non tornate più a tavola.

POSSIBILI ANOMALIE: MANCANO DELLE DOMANDE?

R: Ogni civiltà ha un'etica diversa, ogni paese ha la sua cultura. Poi abituata da trent'anni a frequentare un paese musulmano [Egitto], con donne velate che sono gentilissime e non si sentono offese da me che vado in costume da bagno.

POSSIBILI ANOMALIE: MANCANO DELLE DOMANDE?

R: Reputo di essere fortunata di essere nata in un'epoca di sviluppo economico, un'epoca di libertà però c'è stata una evoluzione pazzesca. Speravo che l'uomo migliorasse e invece la situazione è peggiorata. Trovo che a farla da padrone sia l'avidità, il potere, lo stabilire queste nuove proibizioni per una oligarchia dominante, impunita, che può fare tutto e il popolo pecora.

POSSIBILI ANOMALIE: MANCANO DELLE DOMANDE?

R: Noi siamo stati fortunati. Noi eravamo persone abituate a trovarci in piazza, eravamo una compagnia di quaranta persone c'era NOME COGNOME-1, NOME COGNOME-2 c'era però anche l'operatore ecologico, c'era quello ritardato. E a fine serata gli pagavamo la cena. Era un posto bellissimo dove vivere, veniva gente da Torino e da Milano.

D: dal racconto della sua vita penso emergono grandi momenti di allegria, gioia e grandi momenti di dolore

R: Penso che il dolore arricchisca anche la felicità, non posso ritenermi atea perché io vedo Dio nella bellezza di questo cielo. E' un mistero questa vita. Ho avuto una discussione con dei giovani sul big bang, loro dicevano che il caos è rimasto caos. Io invece vedo un ordine pazzesco anche solo nella rinascita ad ogni stagione delle cose. Vedo Dio, mi chiamo panteista, vedo Dio nel cielo azzurro, nella rinascita della vita, delle piante, nella vita nella pancia. Non credo in un Dio rivelato credo in una cosa più grande di noi che non saprei definire, credo in un universo gigantesco, noi siamo delle formiche minime.

D: ??

R: Credo che la vita sia una sola. Non credo in un compenso. L'hanno inventato apposta. Tu nasci bello, ricco e intelligente, un altro nasce in un posto brutto, lui è bruttino pure un po' malato, mai amato. Dovevano inventare qualcosa perché se c'è una sola vita questi qua veramente facevano la rivoluzione sociale. Allora, il dire tu sei malato e stai male e io ti capisco. Sappi però che per questa cosa, tu avrai un compenso eterno. Poi diciamo una cosa: questa religione cattolica con sta resurrezione dei morti, mi sembra Zombie. Che compenso è? Ma anche gli altri che si fanno esplodere per quaranta vergini in paradiso...

D: prima mi stava dicendo che certi comandamenti della religione cattolica le sembrano validi e condivisibili

R: Io mi reputo cristiana perché sono nata in Italia, magari se fossi nata in India sarei stata un'altra cosa. Ma in ogni religione ci sono delle regole di convivenza civile. Per me una religione è un fatto culturale. E' rarissimo che una persona che nasce in un paese abbia una religione diversa dalla maggioranza. Mio fratello ha una compagna con una famiglia religiosissima, gli è morto un figlio quando era giovane, la signora è anche lei una persona colta, ha fatto anche lei filosofia all'università e ti parlo di cinquanta anni fa ed è una donna che è credente lo invidio i credenti perché quando sei in un momento di difficoltà... io ti dico che quando ho un momento di difficoltà, quando sono triste entro in una Chiesa mi metto in ginocchio e prego, prego o piango non chiedo. Ringrazio anche, tante volte io mi sveglio e ringrazio questa entità, quindi credo che abbiamo una sola vita e abbiamo un sacco di corsi e ricorsi. Credo che è meglio se facciamo del bene nella vita invece che del male, perché mi hanno insegnato così. Se poi io aiuto gli altri, per esempio questa mia amica che ha avuto il tumore l'ho ospitata in casa. Io cerco di aiutare, ho un'empatia, ho un sacco di amici che non hanno empatia umana ma sono animalisti e odiano gli umani e a me questi animalisti sembrano malati di mente. Io conosco tutti, saluto tutti, sfuggo solo se vedo qualcuno troppo ubriaco o violento Loro se vedono gente così la lasciano, ma il cane, il cane. E io questa cosa...

D: sì

R: E' un mondo difficilissimo, scivoloso, difficilissimo avere qualche certezza. Qualcuno ce l'ha o se le impone come i drogati di bicicletta. Guarda io bevo, trovo che ogni persona si rifugi in una compulsività di qualsiasi tipo perché è difficile oggi barcamenarsi. E' difficile andare via da questa vita. Mia madre che aveva l'Alzheimer, non parlava da molti mesi e mi ha guardata e le sono scese due lacrime non so se fosse dolore o non so che. Quando ha sentito la mia voce, ha aperto gli occhi e mi ha guardata, non lo dimentico. Sembrava non se ne volesse andare, che avesse paura, che mi dicesse "me ne vado o va bene o va male". E' stato un Alzheimer molto duro, mia madre non mi riconosceva più. Andava a portare il cibo alla sua vicina nello specchio, che era lei. Quando capisci la malattia subito ti giostri e io subito la prima volta ho cercato di dirle che eravamo io e lei nello specchio e lei l'ho vista spersa. Aveva un'Alzheimer delirante, vedeva tutti i suoi morti, non sapeva più quale fosse il reale. Poi ho coperto tutti gli specchi perché era un delirio. Mentre la madre di un mio amico ha avuto un Alzheimer dove lei si truccava, lei non era all'ospizio ma al Grand Hotel di Sanremo e il marito di sopra che stava giocando al casinò. Delle storie. Secondo me uno studio che una persona dovrebbe fare è questa malattia capire perché. Io penso che sia molto legata all'uso degli antidepressivi. Mia madre ha avuto la depressione in menopausa ha preso mille farmaci ed è rimasta a letto per due anni. Poi ha avuto un up ed è scappata di casa. Secondo me è l'uso di benzodiazepine è collegato perché ci sono tanti casi, perché comunque negli anni ottanta, novanta hanno dato a raffica queste cose.

D: la malattia mentale è molto difficile

R: sì, noi siamo una famiglia di depressi e la malattia è genetica è per questo non ho voluto fare figli nonostante li desiderassi

D: sì, capisco

R: Pensa che il mio sogno era una famiglia numerosa con un marito tanti figli anche adottati da avere al tavolo. Questa è una scena che uscita in psicanalisi, quindi bambini di tutte le età da due ai diciotto tutti da allevare, tutti insieme e avevo già altri bambini e io stessa bambina. Infatti dentro penso di avere quindici anni e ridono tutti perché mi dicono che mi diverto ancora.

D: bello

R: Il problema è che a questa società molto fluida e invece mettono dei paletti. Tu mi vuoi costringere ad abbassare il capo, a lavorare, stare chiusa in casa a guardare le stupidaggini della tv e io non voglio e continuo a rischiare. E se sarà il destino perderò anche il lavoro e farò tutt'altro. Sono anche fatalista. C'è gente che si priva di tutto, mia madre non ha mai fumato, mai bevuto ed è stata malata per metà della sua vita. Io ce ne ho cinquantacinque e sono stata sana finora, pazza, sana, allegra. Poi so che pagherò lo scotto perché per esempio ho il fegato grasso, ma lo pagherò a ragion veduta perché ho fatto delle scelte sbagliate, giuste, quelle che mi hanno consentito di vivere.

MEMO L'intervista si è svolta il giorno 10 Luglio alle ore 10.30 presso il caffè NOME LOCALE di RES-CM-N. YYY mi viene presentata da APRIPISTA sul finire dell'intervista, la conosco per caso dunque perché la vediamo sopraggiungere al locale e APRIPISTA usa queste parole per presentarmela : Basta il tempo breve in cui le spiego che YYY inizia con il racconto della sua vita dai suoi sei mesi fino al presente. E' rilassata e sorridente per tutto il tempo anche quando ricorda passaggi molto dolorosi della sua vita privata e familiare. Parla di fatto senza interruzioni e non ha bisogno di sollecitazioni particolari, mantiene per tutto il tempo dell'intervista un atteggiamento di apertura e di collaborazione che hanno reso molto gradevole l'incontro. E' una storia di grandi sofferenze psichiche e di disagio mentale che ha colpito quasi tutti i membri della sua famiglia. Da anni in psicanalisi, ha lo stile della comunicazione tipica di una seduta: un flusso ininterrotto YYY è preparata sugli argomenti, risponde immediatamente, non ha bisogno di pensare a lungo prima di rispondere su questioni come la Morte, Dio, la Chiesa. Ci salutiamo in modo caloroso